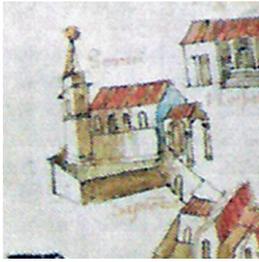


LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXXI - gennaio/ febbraio 2011, n. 1

I padri Fondatori e la pietà cristiana

S. Bernardo alla Madonna

La serenità che i frati delle Origini avevano cara o a cui aspiravano nelle contingenze del mondo si rifletteva nei loro nomi.

Buonfiglio era il figlio dolce e amorevole, Buonagiunta il giovane di cui si era apprezzato l'arrivo, Buonaventura l'augurio di una lieta prospettiva futura, Amadio non c'è bisogno di spiegarlo, e Sostegno era il dritto ed elegante appoggio nell'insicurezza di un infortunio o di un lento declino.

Il passare dei secoli ha visto anche tanti frati Modesto, Paziente, Donato, Mansueto, Pellegrino, Placido, Ricovero, Ristoro, Pacifico, al fianco di altri confratelli che spesso erano chiamati come gli apostoli o gli angeli.

Furono, questi nomi, dei precisi riferimenti a categorie della pietà cristiana che già erano presenti al tempo del loro «battesimo» popolare, quando nel 1233 i bambini in collo alle madri, tesero le braccine chiamandoli «Servi di Maria».

La «pietà cristiana» insomma era fatta di rapporti interpersonali poco visibili e piuttosto delicati. D'altronde la Nascita del Bambino e l'annuncio ad angeli invisibili e a pastori infreddoliti furono avvenimenti poco eclatanti per il mondo di allora, ma sono diventati pilastri della Chiesa vivente. Hanno prodotto le nostre belle opere d'arte, gli splendidi doni offerti dai fiorentini al Signore e a Maria, la disposizione amorevole verso il prossimo e tante altre consuetudini di fraternità.

Allo stesso modo in luoghi logisticamente diversi - nella solitudine di Montesenario o nel traffico di un incrocio di strade presso le mura di Firenze -, i Sette Santi e i padri più sensibili seppero applicare «l'arte



Alessandro Allori, *I Sette Fondatori diretti a Montesenario*, Firenze, 1600-1602, Firenze, SS. Annunziata, cappella della Natività.

O chiunque tu sia,
che nel mare di questo mondo
ti senti come sbalottato in
mezzo alla tempesta,
se non vuoi essere sommerso
dalle onde,
non distogliere lo sguardo dal
fulgore di questa Stella.

Se insorgono i venti delle tentazioni,
se vai contro gli scogli delle
tribolazioni,
guarda la stella, invoca Maria!

Se, turbato dal pensiero delle tue
colpe,
stai per lasciarti vincere dalla
tristezza,
e sei per cadere nell'abisso della
disperazione, pensa a Maria.
Nei pericoli, nelle difficoltà, nei
dubbi,
pensa a Maria, invoca Maria.

Seguendo lei, non devierai;
invocandola, non ti smarrirai;
pensando a lei, non peccherai;
tenendoti stretto a lei, non
cadrai;
affidandoti a lei, più nulla temerai.

Con il suo aiuto, ogni fatica
sarà per te leggera,
sotto la sua guida giungerai
facilmente alla Patria Beata.

(S. BERNARDO DI CHIARAVALLE, 1090 - 1153).

di consolare, di santificare gli afflitti, in ispecie coloro che riguardavano come condizione necessaria della felicità un'attività divoratrice e tutta materiale».

Scrisse il padre Tauci, «questo ci è attestato più volte nella loro leggenda: attendevano alla conversione dei prossimi, dice fra Pietro da Todi, non solo attraverso le opere di misericordia che facevano, ma anche direttamente, osservando le loro sregolatezze, e richiamandoli al bene, ed impedendo che discendessero nelle miserie del peccato ...». [Red.].

«Afferrato da Cristo» (25 gennaio, festa della Conversione di S. Paolo)

Nel libro degli Atti degli Apostoli leggiamo che mentre il Diacono Stefano veniva lapidato, un giovane di nome Saulo custodiva i mantelli di quelli che scagliavano le pietre.

Lui le pietre non le scagliava, però approvava l'uccisione di quel primo martire della Chiesa (At. 7:57; 8:1). Poi, molto presto lui stesso si mise a perseguitare i Cristiani di Gerusalemme.

I quali, come ci informa ancora l'autore degli Atti degli Apostoli, cominciarono a conoscerlo e a temerlo come un tipo pericoloso che fece loro molto male (At. 9:1-37).

Ma gli istinti sanguinari di quel giovane persecutore non si limitarono alla piccola comunità di Gerusalemme, il suo intento era quello di sradicare completamente quella genia malefica che si diceva ispirata da un certo fanatico chiamato Gesù. Saulo, fariseo purosangue non poteva permettere, che quella setta di cenciosi minasse le fondamenta della Religione dei Padri.

Ed ecco che quel mattino fatidico, fremente minaccia strage contro i discepoli del Signore (At. 9:1) e si presenta al Sommo Sacerdote per chiedergli lettere credenziali per le Sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene uomini e donne seguaci della dottrina di Cristo. Ottenute le lettere, parte rapidamente come un Leone affamato che assapora la preda, e che, se nessuno l'avesse fermato, avrebbe certamente distrutto il piccolo gregge di quel Cristo che lui ancora non conosceva. Certamente Saulo non poteva sapere che Gesù, il Padrone di quel gregge che lui aveva votato allo sterminio, era discendente del grande re David, il quale come racconta lui stesso nel primo libro di Samuele (1 Sam. 17:34), quando era ancora un ragazzo e custodiva il gregge di suo padre, aveva affrontato un Leone che aveva portato via una pecora, l'aveva afferrato per le mascelle, e l'aveva abbattuto strapandogli la preda dalla bocca.

Gesù quel giorno, avrebbe ripetuto il gesto del suo illustre antenato affrontando il Leone di Tarso che stava per avventarsi ferocemente sul suo ovile. Lo avrebbe fermato, afferrato per le mascelle del cuore, avvolto nella rete della sua luce, chiamandolo per nome e gridandogli con voce potente: «Saulo, perché mi perseguiti?» (At. 9:4).

In quell'istante avvenne il miracolo: il Leone fu



G. Domenico Ferretti, *La conversione di S. Paolo*, 1741-1742, Firenze, convento della SS. Annunziata.

trasformato in agnello; un agnello però che avrebbe conservato le sue inesauribili energie leonine, mettendole al servizio di quello stesso Gesù che lo aveva afferrato e conquistato per sempre. Come disse Papa Benedetto XVI in una sua catechesi durante l'anno Paolino: «In quel momento morì una sua esistenza e un'altra nuova ne nacque con il Cristo Risorto».

Certo il nuovo Saulo,

che in seguito si darà il nome di Paolo, non avrebbe potuto prevedere che quell'incontro l'avrebbe talmente trasformato che solo pochi giorni dopo avrebbe predicato nelle Sinagoghe, proclamando Gesù Figlio di Dio.

Gesù farà di lui il più grande missionario di tutti i tempi e Paolo gli sarà per sempre riconoscente, diventandogli talmente affezionato da poter dire: «Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me» (Gal. 2:20) E sono commoventi quelle sue parole rivolte ai Romani: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Io sono persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire e niente e poi niente potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, Signore nostro» (Rm. 8:38-39).

Vorrei concludere con una riflessione mariana. Potrà sembrare strano che negli scritti di un innamorato di Gesù come S. Paolo non si trovi nessun accenno a sua Madre all'infuori di quell'inciso nella lettera ai Galati dove dice: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna» (Gal. 4:4). Però non è un inciso da poco! Già nel libro della Genesi Dio aveva introdotto l'avvento di Maria sullo scenario del mondo con quelle parole al serpente: «Porrò inimicizia fra te e la Donna, fra la tua stirpe e la stirpe di lei ...» (Gn. 3:15). E poi alle nozze di Cana, a sua Madre che intercedeva per gli sposini in difficoltà, Gesù dice: «Donna, non è ancora giunta la mia ora» (Gv. 2:4). E siccome fu proprio Lei, la Donna, a ottenere il miracolo dell'acqua cambiata in vino, è legittimo supporre che sia stata ancora Lei, Maria, diventata Madre anche di Paolo, a chiedere segretamente al Figlio suo, di cambiare quel feroce persecutore della Chiesa in un docile gigante della diffusione del vangelo.

p. Benedetto M. Biagioli, osm

I Servi di Maria a Prato



La presenza dei Servi a Prato è attestata dal 1335 in una nota di un registro d'uscita della SS. Annunziata di Firenze, ma non si conoscono i dettagli e le circostanze del loro arrivo. Un documento interessante è datato 1 aprile 1337: si tratta di una supplica di frate Filippo, procuratore dei Servi, al Consiglio generale della città di Prato, in cui si dice che *quod dicti fratres venerunt iam sunt XVI ann. et ultra ad commorandum in terra Prati cum maxima paupertate*.

Da tale documento, si potrebbe far risalire la presenza dei Servi di Maria nella città fin dal 1320, anche se occorre notare che essi almeno fino al 1336 non avevano né chiesa né convento. Nella supplica si aggiunge che i frati si trovavano in grande miseria e, dal momento che intendevano vivere in Prato servendo al culto divino, domandavano un sussidio annuale.

In un atto del 12 gennaio 1336 il vescovo di Pistoia, Baronto Ricciardi, dichiarò di aver comprato in nome del convento dei Servi di Firenze, da ser Mannaia di Pacino, per il prezzo di lire 500, una casa grande con terreno annesso e chiostro murato, con due casette accanto, presso la porta di S. Trinità, per potervi mettere e fondare un convento. Lo stesso vescovo dichiarò ancora di far donazione *inter vivos* di tale casa e terreno acquistato a fra Paolo Gucci da Firenze, provinciale, ed a fra Francesco da Forlì, lettore, affinché vi stabilissero il convento e la chiesa, che poi presero il nome di SS. Annunziata, probabilmente in riferimento all'omonimo convento di Firenze. Nel febbraio 1336 i frati ebbero dal Comune parte della ripa e dei fossi delle vecchie mura per fare la piazza a fianco del loro asilo. Nel 1337 i religiosi residenti nel nuovo convento erano sedici.

Nel corso dei tempi si hanno molti ricordi di acquisti e di donazioni di case nel Chiasso o Borgo Sambucaio per l'ingrandimento del convento. Tuttavia la costruzione della chiesa procedette lentamente: nell'an-

no 1381 non era finita di coprire, perché, in data 28 agosto, i frati chiedevano un'elemosina al Comune per terminare il tetto, al quale restavano da compiere due «cavalli». Il 16 settembre il Consiglio generale erogava per tale lavoro un sussidio di 10 fiorini d'oro da pagarsi dagli Spedali e dal Ceppo dei Poveri.

Nel 1450 la chiesa veniva ammattonata col sussidio del Ceppo dei Poveri e poco dopo fu commissionata a Filippo Lippi la tavola rappresentante la *Presentazione al Tempio*, nella quale egli ritrasse anche due frati serviti, forse i committenti o i superiori del tempo. Da alcuni documenti del 1468 riguardanti l'opera si nota che la tavola del Lippi era stata posta all'altare grande.

Di lavori murari di una certa importanza si hanno notizie da altri documenti del 1468 e 1469, quando furono costruite alcune stanze presso il granaio perché il convento era molto ristretto, e fu eretta la sagrestia con i denari prestati da frate Luigi di Piero di Spagna. Inoltre furono messe le catene alla cappella dell'altare maggiore, poi coperta con asserelli di legno, e com-

il coro e la sagrestia, fece fare l'altare dell'Annunziata, aprire quattro finestre e porre gli scalini davanti all'altare maggiore. Lo stesso anno Santi di Tito eseguì la grande tavola rappresentante la *Discesa dello Spirito Santo*, che ora è in fondo al coro. L'anno dopo fra Raffaello fece fare la pila dell'acqua santa da mettersi alla porta piccola, l'altare di S. Elisabetta e restaurare quello di S. Orsola. Oltre la porta piccola, il Chiari fece aprire anche la porta grande e quella che va nei chiostrini; sopra la porta grande fece dipingere la Madonna con alcuni santi, opera oggi perduta. Negli architravi delle due porte, insieme ad un'invocazione a Maria, si vedono gli stemmi del frate committente, i quali sono anche negli arcipanchi del coro. Nella cornice superiore del coro è incisa inoltre questa iscrizione: (...) *re Raphaele p. amore Dei precor vos ut oretis p. me Frat. Deo opt. Maxima Fratres mei dilectissimi ad Dominus (I)esum Christum. MDXCVIII*. La scritta non si legge in quest'ordine perché l'arcipanco dovette subire mutazioni di posto

quando fu aperta la porta che mette alla sagrestia, ma è indubbio che fu fatta fare apposta per questa chiesa e su commissione del Chiari.

All'epoca si fecero fare anche un pulpito di pietra e altri ornamenti alla tavola del coro e a quella dell'Annunziata. Il Chiari stesso eseguì le dorature degli intagli. Una memoria dell'anno 1590 accerta che i Servi di Maria comprarono un piccolo organo per la chiesa da Ippolito Valori pratese pagandolo 603 lire; ma dell'organo grande si cominciano ad avere notizie dieci anni dopo, quando

si ordinarono le pietre per la ringhiera o parapetto dell'orchestra.

Il 28 ottobre 1610 la chiesa fu consacrata dal vescovo Alessandro Caccia.

Ulteriori lavori interessarono la chiesa a metà del Settecento. Nel 1741 si fece la nuova cantoria ornata d'intagli, con l'arme dell'Ordine e un cuore con sette spade sopra al castello dell'organo e il

cont. a pag. 4



prati gli occhi di pietra per le finestre. L'ultimo ventennio del XVI secolo vide radicali trasformazioni nella chiesa, al punto che, salvo le quattro mura, tutto fu mutato.

I lavori iniziarono sotto il camarlingato di due frati pratesi, Michelagnolo e Pierantonio Ferrini, continuando con ritmo crescente durante il periodo in cui un altro frate, Raffaello Chiari, resse quell'ufficio. Nel 1588 fu fatto di nuovo il tetto a spese del Comune: in segno di gratitudine i frati posero una lapide con le armi del granduca e della città, opera del maestro muratore Taddeo d'Iacopo dal Lago Maggiore abitante in Prato. Nel 1593 cominciarono i lavori ordinati da frate Raffaello: fece ammattonare la chiesa,

Alle pagine 3 e 4: fotografie della chiesa e del convento dei Servi di Prato, 2010 (E. M. Cattarossi).



BEATO GIACOMO DA CITTÀ DELLA PIEVE DETTO «ELEMOSINIERE» (15 gennaio)

Giacomo, figlio di Antonio da Villa e di Mostiola, nacque a Città della Pieve verso il 1270. Siamo, dunque, alle origini dell'Ordine, assumendo così egli il genuino spirito dei Padri. Partecipava spesso, religioso qual era fin dalla prima età, alla liturgia nella vicina chiesa dei Servi. A Siena, come si può dedurre da alcuni indizi, si dedicò allo studio delle lettere e del diritto.

Già allora si interessava dei poveri e degli ammalati (sarà la sua caratteristica più profonda e più duratura, fino a meritare il titolo di «Elemosiniere»). Come avvocato, non risparmiava nessun sacrificio nella difesa degli orfani, delle vedove e dei bisognosi. In seguito, per meglio aderire allo spirito evangelico (Lc 14, 26, 33), decise di disfarsi di tutti i suoi beni e di distribuirli ai poveri: e si dedicò completamente alla cura degli ammalati. Giacomo cominciò ad essere noto presso il popolo che aveva per lui una vera venerazione. A sue spese restaurò la chiesa e l'ospizio fuori della Porta del Vecciano, in quel tempo fatiscanti. Lui stesso serviva con amore i più diseredati nell'ospizio:

dava loro da mangiare, ne medicava le piaghe, offriva loro i più umili servizi. Quando il vescovo di Chiusi,

potente signore del luogo, pretese di usurpare i beni dell'ospizio, Giacomo rivendicò con esito felice i diritti dei suoi poveri presso i giudici della curia romana, cui si era appellato. L'usurpatore, col pretesto di ricomporre la lite, con belle parole, invitò Giacomo a Chiusi; ma poi, mentre questi faceva ritorno a Città della Pieve, lo fece uccidere dai sicari (quali tempi!): così, nel 1304, morì Giacomo, difensore dei poveri e degli oppressi, dando anche con il suo sangue testimonianza di giustizia e di carità.

Sembra che il beato Giacomo non fosse soltanto terziario dell'Ordine dei Servi, ma anche dei Frati Minori, nonché Oblato dell'ospizio di S. Maria della Scala, a Siena: fenomeno questo allora piuttosto ricorrente.

Nel 1806 la Congregazione approvò il culto del beato Giacomo e Pio IX, nel 1846, concesse all'Ordine dei Servi di celebrarne la Messa e l'Ufficio.

Il beato Giacomo, o Padre, spinto dal tuo amore, non ebbe paura di affrontare nemmeno la morte nel difendere i diritti dei poveri: fa che nessuna forza mai ci impedisca di operare la giustizia nella carità (Orazione nell'Ufficio).

fra Gino M. Da Valle, osm



Immagine devozionale (santino) del B. Giacomo Elemosiniere, «martire di giustizia», 1902.

cont. da pag. 3 - I Servi di Maria a Prato ...

Nome di Maria sotto la balaustra. Dove prima era l'organo fu posta la tavola della *Discesa dello Spirito Santo*, che si levò dall'altar maggiore. Questo fu ridotto di dimensioni e tirato indietro un braccio circa. Vennero aperte alcune finestre, si decorò il coro di stucchi, levando le portelle laterali per cui vi si accedeva. Gli intagli dell'organo sono opera di Giovan Battista Pomposi da Pistoia. Gli stucchi del coro di Giovanni Cremona da Milano furono fatti a spese del padre Novellucci.

Fu questo l'ultimo incremento che i Servi di Maria diedero alla loro chiesa di Prato. L'anno 1783 segna la data delle riforme del vescovo Scipione de' Ricci e l'espulsione di molti Ordini Religiosi da Prato, tra i

quali i Servi di Maria. In tale data anche la chiesa, detta fino ad allora «della SS. Annunziata», è trasformata in parrocchiale, trasferendovi l'antica cura di S. Trinità, con il nuovo titolo di «Chiesa dello Spirito Santo», nome derivato probabilmente dallo stucco che si trovava e si trova tutt'oggi al centro della volta. Nel cambiamento sono perse alcune opere d'arte appartenute alla chiesa e se ne acquistano altre dalle Compagnie soppresse.

La rilevanza della storia dei Servi a Prato si espresse anche tramite diverse confraternite, nate attorno al convento, e la loro attività: si ricorda nel XIV sec. la Confraternita delle Oblate dei Servi; nel XV sec. la Confraternita femminile della SS. Annunziata e tra il XV e il XVII sec. la Compagnia dei Disciplinati di S. Filippo. Nel 1611 ha origine la Compagnia di S. Orsola, la più importante, che edificò l'Oratorio omonimo posto accanto alla chiesa e oggi in fase di restauro. Nel XVIII sec. sorsero la Congregazione dell'Addolorata e quella dei «Funerali di Cristo» o del «Morto Redentore», nella quale si continuò la tradizione del Gesù Morto del Venerdì Santo, manifestazione celebre in tutta la Toscana ancora alla fine dell'Ottocento.

fra Emanuele M. Cattarossi, osm



2 dicembre, ore 10, Sette Santi Fondatori, S. Messa in suffragio di p. **Luigi M. De Vittorio**, deceduto a Camaiore il 30 novembre per complicazioni post operatorie. Hanno concelebrato una ventina di sacerdoti, presieduti dal p. **Sergio M. Zilianni** provinciale, presenti numerosi fedeli e rappresentanti O.S.S.M.

Di famiglia originaria di Gallipoli (LE), p. Luigi (Cosimo) era nato a Firenze da Luigi e Emilia Cincinelli il 14 luglio 1930. Aveva ricevuto l'abito del Servi di Maria il 22 settembre 1946, detto la Prima Messa il 3 aprile 1954 e proseguito gli studi a Roma alla Facoltà Teologica Marianum nella quale si era laureato nel 1965. Nel frattempo era stato di famiglia alla SS. Annunziata (1956-1964), ricoprendo l'incarico di viceparroco, e poi alla Poggerina e ai Sette Santi di Firenze dove era stato priore (1982-1985) e responsabile di casa famiglia. Socio provinciale e priore a Pistoia (1988-1991), era diventato in seguito priore provinciale di Toscana (1991-1997). Alla fine del suo mandato era ritornato definitivamente nel convento dei Sette Santi. cont. a pag. 5

Nel 1766 terminarono i lavori di rifacimento della Sagrestia della SS. Annunziata ed il padre cronista riportò nel Libro di Ricordanze segnato «G», alla data del 19 ottobre di quello stesso anno, il resoconto delle trasformazioni avvenute, esaltando i miglioramenti che più lo avevano colpito. In primo luogo il nuovo portale, che ancora oggi conserva lo stemma dei Capitani di parte Guelfa, con queste parole:

«Tutto in esso si ammira di nuovo, ad esclusione del vaso che fin dall'anno 1459 fu edificato da' Signori Capitani di Parte Guelfa. Si mossero ad ordinare la fabbrica suddetta nella quale spesero la somma di 500 fiorini per due motivi: primo per la devozione alla nostra chiesa che all'altare della SS. Nunziata aveva, ed ha sempre avuto la città di Firenze, e con essa i Magistrati che la governavano, i quali, terminato il governo, prima di subire il sindacato nella Curia del Podestà, dovevano portarsi in pompa alla nostra chiesa, conforme si praticava da tutti i Consoli dell'Arte nel dì 25 marzo fin dall'anno 1394. L'altro motivo fu un atto di gratitudine verso il nostro convento, i di cui religiosi, che erano stati Camarlinghi del Comune e soprintendenti alla fabbrica delle mura del terzo cerchio della città, custodivano ancora la cassa della parte Guelfa. Questa cassa lavorata di marmo bianco con esquisito lavoro nell'anno 1451 da Salvi di Lorenzo Marochi, e da Zanobi di Luca, servì di poi per formare i bellissimi stipiti della porta interiore della nostra Sagrestia, come ancora al presente si vede».

Le pitture furono affidate a Pietro

FRA GIOVANNI POGGI *osm*, «MAGNANO»



Johann Zoffany, † 1810, *Fra Giovanni Poggi*, Firenze, Uffizi. Il gesto di fra Giovanni indica l'ingegno per il quale era universalmente stimato.

Giarré, che già si era distinto negli affreschi del padiglione granducale della Certosa di Calci, mentre il disegno dell'altare di marmo fu di Gaspare Paoletti, un innovatore architetto fiorentino, al quale i Lorena affidarono importanti incarichi, fra i quali basti citare la Palazzina della Meridiana e la Sala Bianca di Palazzo Pitti, nonché la Sala della Niobe agli Uffizi.

Come possiamo notare, i lavori furono affidati ai migliori artisti presenti a Firenze in quel momento, ma ciò che suscitò maggiormente l'ammirazione del padre cronista furono i grandi armadi, disegnati dall'architetto Filippo Ciocchi - noto per alcuni edifici in Firenze, fra i quali il cortile ed altre parti del Tribunale in San Firenze - e realizzati esclusivamente all'interno dei laboratori del convento.

Questi grandi armadi, che coprono interamente le due pareti laterali, colpiscono l'attenzione per la nobile austerità e per la continuità del disegno di preziose radiche di noce, mai interrotto nelle giunzioni fra le varie ante.

I lavori di falegnameria e di impiallacciatura furono eseguiti dal converso fra Andrea Casciani, mentre dobbiamo ad un altro converso, fra Giovanni Poggi, l'ideazione dei perni invisibili, che ne congiungono le varie parti.

Fra Giovanni Poggi era nato a Faenza nel 1716, ma, come scrisse nel 1780 l'estensore del suo necrologio:

«in tenera età era venuto in Firenze, e si era applicato all'arte di magnano, in cui faceva gran progressi. Cresciuto negli anni, si fece religioso nostro, e figlio di

questo convento, e proseguì ad esercitar l'intrapresa suddetta professione, in cui divenne sì celebre coll'aiuto della Geometria e delle Teoriche Cognizioni, apprese da alcuni religiosi nostri, che era ovunque acclamato per i suoi incomparabili lavori, e per le sue ingegnose serrature, congiunte con vari e mirabili segreti».

A lui si devono vari manufatti metallici ancora presenti in convento, nonché l'ingegnoso sistema di sollevamento della cataratta d'argento, che copre la sacra Immagine, con un sistema di ingranaggi che ne rende agevole il funzionamento. La sua abilità nell'ideare, e realizzare, serrature e altri ingegnosi meccanismi, superò le mura del convento, tanto che a lui si rivolsero assiduamente sia Pietro Leopoldo, che volle remunerarlo con una pensione annua di 48 scudi, che suo cognato il duca Alberto di Sassonia nonché altri personaggi, fra i quali il conte Petrucci di Siena. Anche gli Accademici del Disegno vollero onorarne la bravura, accogliendolo nell'esclusiva élite dei propri membri. Tali attività esterne furono ben remunerate, tanto che il Poggi poté assegnare permanentemente una dotazione annua alla Cappella Musicale, affinché potesse arruolare anche cantanti e strumentisti esterni al convento e potessero essere montati i palchi sui quali stavano coro e orchestra. Queste spese erano talmente elevate che in numerose celebrazioni solenni, prima e dopo la morte del Poggi, non fu più possibile sostenerle.

Alla sua morte, lasciò al convento un discreto patrimonio, così descritto dal padre cronista:

«1242 scudi di denaro contante lire 6 e soldi 15, oltre i quali ha lasciato eziandio libri, strumenti, macchine, e vari capi di diversi generi, e de' crediti notabili con più persone, fra i quali circa 169 scudi col sig. Salvator Tartini, ed altri».

Fra le cose lasciate dal Poggi, il cronista cita un «Libro a parte, che sebbene non dettagliato, ma in cifra, perché per prudenti riflessi è stato subito portato dal p. priore a S.A.R.», contenente i segreti dei suoi marchingegni.

Il Granduca, su istanza degli Accademici del Disegno, dispose che spettasse loro il ritratto di fra Giovanni Poggi, eseguito ma non terminato da Johann Zoffany, pittore della corte lorenese, conservato oggi agli Uffizi.

Paolo Piccardi

cont. da pag. 4 - **Ricordo** ...

Di carattere energico e attivo, p. Luigi si era occupato per decenni delle tematiche relative ai conventi, alle ristrutturazioni, ai rapporti nelle comunità, alle vocazioni e ai compiti del frate. Nel convento della SS. Annunziata di Pistoia si era dedicato con passione all'animazione liturgica e ai gruppi dei giovani. Era stato inoltre assistente regionale O.S.S.M., promotore delle *Settimane di Storia a Montesenario* dal 1978, direttore del Centro Culturale Mariano dell'Annunziata fino a circa il 1991, direttore dei periodici *OSM In Famiglia* e di *Vita Mariana*. Si era interessato anche alle Missioni, pubblicando nel 2009 *Missione Africa*, 2 voll. (1913-1939).

Nel 2010 ha svolto come di consuetudine le sue mansioni ai Sette Santi, contribuendo alla celebrazione del centenario della consacrazione della chiesa (16-24 ottobre).

S. Carlo Borromeo e la SS. Annunziata di Firenze

RICORDO DEL IV CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE (1610 - 2010)



Nel 2010 si è celebrato il IV centenario della canonizzazione di S. Carlo Borromeo (1610-2010). Nel Duomo di Milano l'urna reliquiario del santo sarà esposta fino al 31 luglio 2011.

Nato ad Arona (NO) il 2 ottobre 1538, nipote per parte di madre di Pio IV Medici Marignano e deceduto a Milano il 3 novembre 1584, S. Carlo è considerato uno dei padri della riforma tridentina perché portò a compimento il processo di rinnovamento religioso e ripristinò l'attività pastorale nella diocesi di Milano che, al suo arrivo (1566), era considerata «del tutto persa». La sua vita fu piena di avvenimenti e di contrasti e in un

certo periodo si trovò anche a Firenze, dove ebbe occasione di ammirare la SS. Annunziata.

Nell'estate 1579 infatti S. Carlo aveva lasciato Milano e intrapreso un viaggio verso Roma. A Bologna si era staccato dalla sua compagnia e, avventuratosi a cavallo in Toscana, aveva soggiornato a Camaldoli, alla Verna, spingendosi fino nelle Marche. Nel ritorno aveva cambiato strada ed era giunto a Firenze alla fine di gennaio 1580, accolto con ogni onore dal granduca Francesco dei Medici.

Il 2 febbraio, Purificazione di Maria, aveva celebrato la S. Messa alla SS. Annunziata e di buon mattino era stata scoperta l'Immagine miracolosa. Numerosa folla era accorsa all'avvenimento e anche per sentire la predica del celebre vescovo, che qui esercitò volentieri il suo ministero, parlando e distribuendo ai fedeli la comunione.



Dall'alto, Simone Pignoni, *S. Carlo B.*, cappella di S. Michele, 1666; bassorilievo oggi in convento; cappella della *Madonna dell'Albero* nel Duomo di Milano.

L'affresco della Madonna colpì tanto il santo che ne chiese al granduca una copia che fu dipinta a grandezza naturale da Alessandro Allori. Al ritorno a Milano, S. Carlo la collocò in Duomo in una cappella della navata mediana da lui stesso eretta chiudendo una porta laterale. La cappella è quella notissima della Madonna dell'Albero. Oggi però il dipinto non vi si trova più e probabilmente è conservato nella Biblioteca Ambrosiana.

Non solo il nostro santo,

ma anche la famiglia Borromeo ebbe caro il Santuario. Originaria di San Miniato al Tedesco, aveva abitato a Firenze nelle case che danno sulla Piazza, sotto il loggiato che era detto dei Servi. Qui, dove fino a qualche decennio fa era la casa delle sorelle Bruscoli, si trovava un bassorilievo che riproduceva proprio S. Carlo e che oggi è conservato nel nostro convento (v. la foto a destra).

Ma già dal 1459 un trisavolo del santo, il conte Filippo, aveva inviato, tramite frate Battista dei Lunoni di Milano francescano, un dono alla basilica: un calice d'argento con la patena, del peso di quasi due chili. Portava sopra riprodotti diversi smalti rappresentanti S. Ambrogio, S. Antonio, gli stemmi dei Visconti, dell'«Umiltà incoronata» e di altri.

Un paio di secoli più tardi, negli anni 60-70 del Seicento, Simone Pignoni dipinse nella cappella di S. Michele in tribuna un ritratto di S. Carlo che tutt'ora fa compagnia a quello di S. Maria Maddalena dei Pazzi. Si stavano facendo i restauri e gli adornamenti promessi dal nuovo patrono Carlo Donati mercante fiorentino, che aveva lo stesso nome del santo.

Ma a ricordo dei legami con la SS. Annunziata, una piccola notizia è contenuta nel libro biografico di Giussano. La vigilia della festa, il 24 marzo 1598, morì il sacerdote Lodovico Moneta che, nonostante fosse un patrio milanese, era vissuto modestamente, distribuendo le sue ricchezze ai poveri e servendo proprio Carlo Borromeo in vari uffici, incarichi e spesso accompagnandolo nei suoi viaggi.

Anche nel 1910 si festeggiò la ricorrenza del III centenario della canonizzazione e per l'occasione il canonico dott. Luigi Mussi di Massa Carrara, scrisse su *L'Addolorata* un articolo sul suo segretario, mons. Giulio Brunetti, di famiglia fiorentina, ma nato a Carrara il 15 luglio 1559. Il Brunetti aveva studiato in un collegio di Pavia e avuto come compagno il nipote di S. Carlo, Federigo Borromeo. A 22 anni era stato eletto segretario arcivescovile di Milano, ma morto il santo, era diventato maggiordomo del duca di Urbino e poi archimandrita nel monastero di S. Giovanni di Stilo in Calabria. Deceduto tra il 1630-31, aveva lasciato incompiuta una traduzione della vita di S. Carlo scritta in latino dal vescovo di Novara mons. Carlo Bascapé († 1615) che, a sua volta, quando si era fatto padre Barnabita aveva scelto il suo nome in omaggio proprio al Borromeo.



Paola Ircani Menichini

Bibliografia: *Vita di S. Carlo Borromeo* scritta da Giovan Pietro Giussano sacerdote milanese, Roma 1610; R. M. Tauci, *osm, S. Carlo Borromeo*, in «Un Santuario ...», 1976.

De' tuoi bianchi capelli, sì leggeri
alla carezza, e pur sì folti, in uno
scigno una ciocca serbo. Erano i miei
scuri come la notte, allor che al capo
tuo la recisi. Ed oggi, te cercando
in quella ciocca, sola cosa viva
che di te mi rimanga, io mi domando
se recisa non l'ho dalle mie tempie.
E se mi guardo entro lo specchio, e in
esso
mi smarrisco, non me, ma te ravviso,
o Mamma: tua questa marmorea
fronte
piena di tempo, e immersa in una luce
ch'è già ormai d'altra terra e d'altro
cielo.

ADA NEGRI (Lodi 1870 - Milano 1945)

Di umili origini, dopo un'infanzia mise-
ra e inquieta, A. Negri si diplomò come
maestra e insegnò nelle scuole elemen-
tari e medie. Questa sua poesia è fatta
essenzialmente di interiorità e senti-
mento, nei quali il tenero ricordo della
madre si solleva in una sfera di grande
e segreta religiosità.

La lettera a S. Carlo Borromeo di Francesco de' Medici

«Copia della lettera, il di cui originale si
conserva nell'insigne libreria Ambrogia-
na, scritta dal serenissimo gran Duca di
Toscana Francesco de' Medici al glorioso
pastore S. Carlo Borromeo, quando gli
mandò in dono il ritratto della Santissima
Annunziata di Firenze donata poscia dal
Santo all'altare di Nostra Signora nella
Metropolitana di Milano, come racconta
Giampietro Giussani nella vita del santo
Libro 2. cap. 11, ed al Libro 8, cap. 2.

Illustriss., e Reverendiss. Monsig. mio
Colendissimo.

Non prima, che hora si è potuto finire il
ritratto dell'Annunziata, il quale si è ca-
vato nel modo appunto, che stà, senza sce-
mare, o accrescere cosa alcuna e anzi è
della medesima grandezza, e credo che
satisfarà a V. S. Illustriss., sendosi fatto
usare quella maggior diligenza che si è
potuto, e perché questa è una delle princi-
pali divotioni di Toscana, e si è conserva-
ta sempre con molta satisfattione di tutta
questa città, NÉ MAI PIÙ PER ALCUN TEMPO
SE N'È CAVATA COPIA, e però desidero e pre-
go V. S. Illustriss. a non la lasciar cavare
da persona, ma se la goda lei per sua di-
votione, e in segno della molta affettione,
e osservanza verso di V. S. Illustriss., alla
quale bacio le mani, e prego Dio, che la
prosperi. Del Poggio li +++ luglio 1580.
Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.».



LA MOSTRA SU SANT'ALESSIO.

6 - 14 novembre, Nell'ambito delle
feste per il VII centenario della
morte di Sant'Alessio Falconieri
(1310), il Centro Culturale Mariano
ha organizzato la mostra di arte sa-
cra *L'iconografia di Sant'Alessio nel-
l'arte dei Servi di Maria*. Ha avuto
luogo nei locali del secondo chio-
stro e si è avvalsa della collabora-
zione della Scuola di Specializzazio-
ne di Storia dell'Arte dell'Università
degli Studi di Firenze e di un gene-
roso contributo offerto da **Cristina
e Giuseppe Salvi**, dalla *Cooperati-
va Rifredi* e da altri ricordati nella
pubblicazione a corredo della mo-
stra.

Sabato 6 novembre si è tenuta
l'inaugurazione, a cui ha parteci-
pato tra gli altri il p. provinciale **Ser-
gio M. Ziliani** mentre il m. **Valerio
Losito** violinista ha eseguito alcuni
intermezzi musicali.

Il percorso figurativo della mostra
si è aperto con un crocifisso ligneo
del secolo XIV, cui sono seguiti im-
magini dell'Annunciazione e i corali
miniati del Duecento, a ricordo del-
la tradizione di preghiera dei primi
Servi di Maria. Di seguito sono sta-
te presentate alcune tele ex voto,
delle pregevoli opere di fra Arsenio
Mascagni e di altri pittori del Sei-
cento, il *Mare Magnum* che contie-
ne i privilegi OSM, e diversi libri e
manoscritti del Cinque-Seicento, di
notevole interesse per la storia del
convento. Oltre a ciò è stata propo-
sta l'iconografia di S. Alessio e dei
compagni Fondatori, il tutto sotto il
benigno sguardo del colosso di le-
gno di S. Filippo Benizi, scolpito da
Luca Boncinelli nel 1671.

Venerdì 12 ha avuto luogo una gior-
nata di studio condotta dal p. **Sil-
vano M. Maggiani**, preside della
Facoltà Teologica Marianum di
Roma, e, a chiusura, sabato 13,
alle ore 21, in Basilica, il coro *I
Cantori di San Giovanni* diretto dal
maestro **Alfonso Fedi**, all'organo il
maestro **Riccardo Torricelli**, ha
eseguito musiche di Palestrina, Fe-
lici, Haendel e altri.

Domenica 14 novembre, alle ore
11,30 è stata celebrata la S. Messa
in onore di S. Alessio, presieduta
dal p. **Franco M. Azzalli**, procura-
tore e vicario generale OSM, e ani-
mata dal *Coro della SS. Annunziata*.

cont. a pag. 8.

Alcune opere esposte nella mostra: dall'alto, *La SS. Annunziata*, copia di fra Arsenio
Mascagni († 1637); *Reliquiario di S. Filippo*, XVII-XIX sec.; busto di uno dei *Sette
SS. Fondatori*, prima metà sec. XVIII, Firenze, convento della SS. Annunziata.

continua la **Cronaca del Santuario** (da pag. 7)

6-13-20 novembre, ore 15,30, in convento, corso Ministri Straordinari della Comunione, formazione di base, relatore di uno dei corsi S. E. mons. **Claudio Maniago**.

23-26 novembre, ore 21, cappella di SS. Sacramento delle suore di Maria Riparatrice in via G. Capponi, 56, *Esercizi Spirituali nel quotidiano*, preghiera e meditazione in preparazione all'Avvento.

26 novembre, ore 17,30, per il Centro Culturale Mariano, conferenza dal titolo *Le scelte sorprendenti di Dio. Donne protagoniste nelle genealogie di Gesù*, rel. don **Gherardo Gambelli**.

27 novembre, ore 18, Preghiera per la Giornata dell'Adesione e S. Messa dell'Azione Cattolica di Firenze, celebrata da S.E. mons. **Giuseppe Betori**. Alle ore 21, in cattedrale Veglia di Avvento cui hanno partecipato i PP. della SS. Annunziata.

A fine novembre è tornato nell'infermeria del convento il p. **Giuseppe M. Spaggiari**, restando però di comunità ai Sette Santi Fondatori.

3 dicembre, ore 17,30, per il Centro Culturale Mariano, conferenza *Maria di Nazaret*, icona d'Israele e della Chiesa, rel. **Serena Noceti**.

4 dicembre, ore 16, ingresso di 4 novizi nell'O.S.S.M.: **Pier Corrado Danieli, Eva Di Rubba, Nunziata Foti** ed **Elisabetta Rogai**.

5 dicembre, ore 18, S. Messa in memoria di Pino Arpioni (+ 2003) celebrata da S. E. mons. **Mario Meini** vescovo di Fiesole.

8 dicembre, ore 11,30, Immacolata Concezione: ha celebrato la S. Messa solenne il p. **Alessandro M. Greco** con l'animazione del *Coro della SS. Annunziata*; il triduo di preparazione è stato predicato dal p. **Gino M. Da Valle** (giorni 6-7).

10 dicembre, ore 17,30, per il Centro Culturale Mariano conferenza, *Un'antenata straniera nella genea-*

logia del Messia. Rut la moabita, rel. don **Cristiano d'Angelo**.

12 dicembre, la mattina, vendita di stelle di Natale per i bisogni della Parrocchia.

13 dicembre, ore 15,30, Cenacolo diocesano in onore del Cuore Immacolato di Maria celebrato da don **Rossano Carli**, responsabile regionale di Movimento Sacerdotale Mariano.

17 dicembre, ore 17,30, è stata rimandata, causa nevicata, la conferenza *Raab la prostituta. L'accoglienza benevola che salva*, rel. **Elena Giannarelli**.

19 dicembre, ore 13, S. Messa, pranzo in comune e primo incontro toscano dell'*Apostolato Giovani per la vita*.

Le celebrazioni per il S. Natale hanno visto la consueta Novena (dal 15 dicembre) e la S. Messa della Notte, presieduta dal p. provinciale p. **Sergio M. Ziliani** e seguita da un rinfresco offerto dalla Parrocchia. Il giorno, la S. Messa delle 11,30 è stata presieduta dal priore p. **Gabriele M. Alessandrini**. Entrambe sono state animate dal *Coro della SS. Annunziata*.

Anche per il 31 dicembre e Capodanno hanno avuto luogo le consuete celebrazioni con il *Te Deum di ringraziamento* e il *Veni Creator* di preghiera per il nuovo anno civile. Le S. Messe sono state celebrate dal priore p. **Gabriele M. Alessandrini**.

Dal 24 gennaio, alle ore 21, corso di preparazione per la celebrazione del sacramento del Matrimonio anno 2011.

A cura di **Matteo Moschini** - foto di **Franco M. Di Matteo, osm.**



17 dicembre, il secondo chiostro imbiancato dalla neve.

INCONTRI

Liturgia delle ore. Dal **Lunedì al sabato**, ore 7,30: Canto delle Lodi (coro); ore 18: S. Messa e Vespri; la **domenica**, ore 8: Canto delle Lodi (coro), ore 17,30: Vespri (all'altare della Madonna); ore 18: S. Messa.

Il **12** del mese, ore 16: Commemorazione di **Maria Valtorta** e di sr. **Francesca Nerozzi**, Capp. del Capitolo.

Il **13** del mese (o in date vicine), ore 15,30: S. Rosario, S. Messa e **Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria** del Movimento Sacerdotale Mariano.

Il **23** di ogni mese, ore 16,30: **Benedizione dei Bambini**, Capp. di S. Filippo.

Tutti i **giovedì**, ore 18,45: **Lectio divina** (catechesi degli adulti) in convento.

Secondo giovedì del mese, ore 17: incontro con il **Movimento delle Vedove**.

Terzo giovedì del mese, ore 10: S. Messa delle **Mamme**.

Quarto giovedì del mese, ore 21: Preghiera in **Cenacolo G.A.M.**, adorazione e confessione.

Tutti i **Venerdì**, ore 18: Concelebrazione della **Comunità religiosa** e «Benedetta» (*Vigilia de Domina*).

Primo sabato del mese, ore 16: Riunione Terz'Ordine Servitano (O.S.S.M.).

Terzo sabato del mese, ore 16,30: S. Messa dell'**Associazione Figli in cielo**, Capp. dei Pittori.

La **Domenica, SS. Messe:** ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 13 - 18 - 21 (il ricavato è devoluto ai poveri); ore 10,30 nella Capp. dei Pittori: **S. Messa in inglese - English Mass**.

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: **Alberto Ceragioli**

Redazione: **E. Casalini, L. Crociani, I. Da Valle**

Caporedattore: **P. Ircani Menichini**

Registrato al Tribunale di Firenze n. 2926 del 4-4-1981

Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

Stabilimento Grafico Commerciale - Firenze

Parrocchia (p. **Lamberto M. Crociani**), informazioni: lun., merc., ven. 17,30-18,30

Coro della SS. Annunziata (dir. p. **Alberto M. Ceragioli**), prove il giovedì ai Sette Santi, ore 21 (tel. 055 578001).

Piccolo Coro Melograno (dir. m.° **Laura Bartoli**), prove in via Capponi, 1 (tel. 055 609216).

SOSTIENI IL NOSTRO PERIODICO CON UN CONTRIBUTO SUL C.C.P. N° 67862664 INTESTATO A 'PROVINCIA TOSCANA SERVI DI MARIA', VIA C. BATTISTI, 6 - 50122 FIRENZE